

VII DOMENICA del TEMPO ORDINARIO (A)

In quel tempo Gesù disse: «Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l'altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da' a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.

Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste.

(Mt 5,38-48)

Il vangelo odierno presenta le ultime due ‘antitesi’ del discorso del monte (anche se – come abbiamo mostrato nel commento della domenica scorsa – il termine *antitesi* è inadeguato). Si noti che Gesù non intende proporre una nuova costituzione giuridica o sociale, ma piuttosto vuole invitare il cristiano ad avere un comportamento nuovo veramente ispirato al venire del Regno e in definitiva a quello di Gesù stesso.

Per capire il senso della *via nuova* di Gesù come *compimento* della Legge, si raccomanda la lettura attenta di queste ‘antitesi’ conclusive.

La quinta antitesi richiama legge del taglione infatti era una legge fondamentale in quanto esprimeva la necessità di una riparazione proporzionale al danno (“occhio per occhio, dente per dente”). Questa non è stata però in realtà, come viene normalmente intesa, una legge di vendetta sfrenata, ma anzi una legge che voleva moderare e mitigare gli eccessi che solitamente la vendetta personale genera. In fondo il principio giuridico che vi sta alla base, è a fondamento di ogni diritto antico e moderno: in una società la giustizia distributiva deve ricercare una riparazione proporzionale al danno. Positivamente noi diremmo che se il danno reale subito (e non il danno ingiustamente dichiarato) è una certa cifra, la riparazione per essere giusta deve essere del valore identico e non superiore. Perché Gesù allora radicalizza il discorso fino a portarlo all’abolizione di tale principio? La ragione sta nel paradosso dell’amore di Dio. L’agire di Dio supera la logica stessa del principio di retribuzione quando all’uomo peccatore offre non il castigo ma il perdono e la salvezza. Gesù darà un esempio di questa giustizia superiore morendo vittima dell’ingiustizia, senza prendersi una rivalsa contro i suoi persecutori, anzi perdonando la loro cattiveria.

In definitiva, in questa quinta ‘antitesi’, proponendo il superamento della legge del taglione, mostra bene come Gesù non rifiuti affatto la legge antica, anche quella che sembrerebbe inadeguata ad una sensibilità morale più raffinata. Piuttosto Gesù la approfondisce nel senso di radicalizzare l’esigenza già iscritta in quella legge, e cioè di porre una barriera all’aggressività e alla violenza indiscriminata; ebbene, l’esigenza di essa non si limita al dovere di contenere la vendetta, ma a quello di eliminare lo stesso spirito di vendetta dal cuore!

L’ultima antitesi è ancora più positiva, in quanto insegna esplicitamente l’amore dei nemici. Il modello d’amore che Gesù propone ai suoi discepoli è esattamente il modello del Padre

stesso che è generoso con tutti. Infatti egli dona generosamente ad ogni uomo, giusto o empio, ciò che rende possibile la vita: il sole, la pioggia, il cibo, ecc.

Gesù ricorda che per la vita del discepolo non può bastare l'ideale pagano dell'amore per i propri amici o per i propri parenti, o quello giudaico che restringeva alla cerchia dei propri connazionali. Il comportamento del cristiano deve essere ispirato all'amore di Dio che si effonde in pienezza, e che sembra quasi irrazionale alla logica umana. La sapienza di Dio che è la sapienza della croce conosce il perdono per i nemici e la benedizione per gli avversari. Avere conosciuto la paternità di Dio sarà per il discepolo vivere secondo la stessa misericordia e disponibilità al perdono. E sempre per ribadire lo stesso tema, Gesù narrerà la parabola dei due debitori, dove il debitore maggiormente insolvente non sa condonare il piccolo debito del fratello e pertanto diviene degno della prigione (*Mt 18,21-35*).

È questa la vera perfezione cristiana: non l'ideale dell'anima bella, ma l'ideale di un uomo concreto che sa perdonare ed aiutare anche il proprio nemico e che anzi intercede per il proprio nemico davanti a Dio. Quando il perdono diventa veramente capace di suscitare una richiesta sincera di benedizione divina sul proprio nemico... allora si giunge al traguardo verso della legge divina. Agendo così, i discepoli giungono al *télos* della Legge, diventando *téleioi* (*perfetti* perché hanno conseguito lo scopo e non perché sono privi lacune). La questione, allora, è quella di avvertire l'urgenza del *télos*, del compimento, e ciò può avvenire solo se si sta vicini al cuore di Gesù, se si accoglie qualcosa della verità sulla sua testimonianza circa il venire del Regno.

La novità di Gesù sta esattamente in questo richiamo al *télos* che è l'amore di Dio, più che sui dettagli del contenuto dei singoli precetti. E il discorso vale chiaramente anche per il confronto con il Primo Testamento, dove si ha per la prima volta la formulazione del dovere di amare il prossimo come se stessi (cfr. *Lv 19,18* proposto nella prima lettura liturgica).

A questo punto possiamo riprendere anche il discorso sulla praticabilità o meno del 'discorso della montagna', che non può in alcun modo sfociare nelle ben note tesi dell'impraticabilità del medesimo.

La risposta affermativa deve invece tener conto della natura delle parole di *Mt 5,17ss.* e cioè del fatto che si hanno delle esemplificazioni, quasi delle parabole, illustranti il Regno e il comportamento ad esso adeguato. Ciò non esenta dal discernere concretamente come oggi ciascuno e ciascuna comunità possa e debba vivere quella realtà intesa dalle esemplificazioni. Un discernimento non può chiudere gli occhi sulla complessità dei problemi di una società postmoderna, ma deve essere una sapiente valutazione di tutti gli elementi in gioco. Entra in questo discernimento, tra l'altro, il saper riconoscere la bontà presente negli sforzi umani per eliminare il male presente nel mondo, come ad esempio i tentativi di legiferare e di elaborare una 'carta dei diritti dell'uomo'.

Indubbiamente il 'discorso della montagna' non può essere letto solo quale codice che insegna come comportarsi da cristiani nei casi estremi; piuttosto invita a mettere in atto strategie di azione personale, familiare e comunitaria che creino condizioni di vita degne della persona umana.

Mons. Patrizio Rota Scalabrini